

Secondo la testimonianza di un fotoreporter Zagabria chiede un'inchiesta internazionale
 gli alunni della scuola di Borovo Naselje A Vukovar il dramma dell'esodo dei feriti
 sarebbero stati trucidati e nascosti in cantina Il blocco serbo eleggerà il nuovo premier
 «Nei giardini delle case c'erano altre vittime» ma Markovic ipotizza un governo in esilio

«Ho visto 41 bambini massacrati»

Strage in Jugoslavia, un fotografo accusa la milizia croata

Strage di bambini a Borovo Naselje. Il massacro dei 41 piccoli messo in atto dai croati? Zagabria respinge le accuse e chiama in causa i serbi invocando un'indagine a livello internazionale. Vukovar è caduta ma resta il dramma dei feriti. Mesic: «Ci batteremo fino alla fine». Il blocco serbo domani farà eleggere il nuovo primo ministro federale. E Ante Markovic ipotizza un governo in esilio.



Una anziana donna di Pokuplje si affaccia dalla finestra della sua casa distrutta

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Colpiti a morte con le asce, gettati senza vita nella cantina della loro scuola, nel villaggio di Borovo Naselje. Sarebbe questa l'agghiacciante fine di 41 bambini trucidati, secondo le informazioni di un fotografo, Goran Mikic, dai miliziani croati in ritirata. Una strage, compiuta lo scorso fine settimana, quando i soldati di Zagabria hanno abbandonato il centro abitato caduto nelle mani dei federali. Tutti dai cinque ai sette anni, i bambini sarebbero stati sgozzati e gettati negli scantinati dell'edificio scolastico. «I soldati piangevano mentre i cadaveri venivano portati fuori dalla cantina», ha raccontato il fotografo. Testimone di una violenza selvaggia e brutale, Goran Mikic ha raccontato anche di aver visto intere famiglie serbe assassinate nei giardini delle proprie case o lungo le strade: sette adulti sarebbero stati uccisi a colpi di ascia, un giovane è

stato trovato riverso bocconi con la testa di una donna tra le braccia. Il suo corpo scaraventato più in là, accanto a quello di un bambino. «I soldati federali hanno detto - ha raccontato il fotografo - che i miliziani croati avevano segnato con la vernice le case abitate dai serbi e prima di ritirarsi le hanno attaccate armati di coltelli e asce». Le autorità croate respingono le accuse: «Non disponiamo di informazioni precise ma è un fatto normale che la propaganda serba attribuisca crimini alla parte croata». E chiedono un'inchiesta internazionale per far luce sul massacro. «L'indagine - ha spiegato Branko Salaj, ministro croato dell'Informazione - potrebbe ad esempio procedere all'identificazione dei cadaveri in modo da poter stabilire se si tratta di serbi o croati».

al loro ritorno, sono stati impossibilitati a controllare le operazioni di evacuazione.

Il convoglio di feriti, secondo l'intesa, dovrebbe raggiungere Vukovar ma la ripresa dell'offensiva federale ha fatto venire meno la partenza. I federali, da parte loro, hanno proposto, secondo quanto afferma Ed Koestel, vice portavoce della Cee, un itinerario troppo vicino alle posizioni dei croati tanto che il comando della guardia nazionale si rifiuta di rimuovere i campi minati attraverso i quali dovrebbe passare il convoglio temendo che attraverso questa breccia si scateni l'offensiva federale.

Si tratta proprio di un groviglio inestricabile che coinvolge pure la popolazione. Una parte di profughi infatti mentre stava dirigendosi su Sid, in Serbia, è stata rimandata indietro e sta facendo a ritroso in condizioni inimmaginabili il percorso da Sid a Vukovar.

Osijek e altre località della Slavonia vengono sottoposte a bombardamenti, nonostante la tregua. Stupe Mesic già presidente della Jugoslavia e ancora oggi membro della presidenza federale, in un'intervista al quotidiano di Budapest, «Nepszava», ha affermato che «ci batteremo fino a che l'ultimo soldato serbo non avrà lasciato il suolo croato».

Domani intanto il parlamento federale dovrebbe eleggere il nuovo primo ministro in sostituzione del defenestrato Ante Markovic e pure il ministro degli Esteri, dopo la sfiducia votata a Budmiri Loncar, il quale proprio ieri ha annunciato le sue dimissioni. A questo proposito c'è una notizia d'agenzia secondo cui Ante Markovic penserebbe a costituire con i ministri a lui federali un governo in esilio. Ante Markovic, infatti, non riconosce la legittimità del provvedimento preso dal parlamento federale, dimezzato per l'assenza dei deputati croati, sloveni, macedoni, albanesi e musulmani né tanto meno quella della presidenza federale che fa capo al cosiddetto blocco serbo.

Gerusalemme Delegaione Pds a colloquio con Peres e Arens

Prosegue la missione politica del Partito democratico di sinistra in Israele e nei territori occupati. Dopo gli incontri dei giorni scorsi con Hannan Ashrafi e i principali membri della delegazione palestinese a Madrid, Piero Fassino è stato ricevuto ieri dal leader laburista Shimon Peres, con cui ha discusso delle prospettive di pace dopo la conferenza di Madrid. Fassino e la delegazione del Pds sono stati ricevuti anche da Elazar Granot, presidente del Mapam, l'altro partito socialista israeliano, e da Shulamit Aloni, presidente del Ratz, il partito dei diritti civili. Fassino e la delegazione sono stati anche ricevuti dal ministro della Difesa Moshe Arens.

Cuperlo: «L'Europa assiste in silenzio al dramma della Jugoslavia»

Cuperlo mette sotto accusa, in particolare l'ipocrisia di governi per i quali la garanzia che la crisi non esca dai confini jugoslavi è sufficiente a giustificare un abbandono della questione. «È stato già perso fin troppo tempo - prosegue il leader della Sinistra giovanile - ma è necessario comunque intervenire subito per bloccare bombardamenti, massacri e la violazione unilaterale delle tregue concordate. La Sinistra giovanile si rivolge, infine, al governo italiano perché proceda immediatamente al riconoscimento ufficiale di Croazia e Slovenia».

«L'Europa sta assistendo silenziosamente e passiva alla tragedia delle popolazioni croate aggredite dall'esercito federale». A denunciare è Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile.

«Dottor morte» radiato dall'albo medici Usa

Il medico del Michigan che ha «aiutato» tre donne a suicidarsi è stato radiato dall'albo dei medici. Jack Kervorkian, 63 anni, conosciuto come «dottor morte» per la sua controvertibile «macchina del suicidio», aveva dichiarato, e prima della decisione dell'Ordine dei medici, che avrebbe continuato ad aiutare i malati terminali a porre fine alla loro agonia anche senza l'autorizzazione ad esercitare la professione. La decisione dell'Ordine è stata presa all'unanimità: «La licenza del medico non deve mai diventare una licenza di uccidere». Il «dottor morte», aveva usato la macchina per la prima nel giugno 1990, quando aiutò Janet Adkins, una paziente di 54 anni afflitta dal morbo di Alzheimer a morire. Il 23 ottobre scorso è stata la volta di Sherrie Miller, 43 anni, costretta sulla sedia a rotelle dalla sclerosi multipla e Marjorie Watts, 58 anni, resa invalida da una deformazione dolorosa dell'osso pelvico.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarà chiamato oggi a pronunciarsi in maniera ufficiale sul successore del segretario generale Javier Perez De Cuellar. I 15 membri dell'organismo dovranno scegliere fra l'egiziano Butros Ghali e il ministro delle Finanze dello Zimbabwe Bernard Chidzero, gli unici due candidati - su un totale di 14 - ad aver ricevuto almeno 9 preferenze (il minimo richiesto) e nessun voto contrario dai cinque membri permanenti nell'ultima votazione ufficiale. Difficilmente, tuttavia, la questione sarà risolta oggi, nel quale caso il Consiglio tomerebbe a riunirsi lunedì per designare il candidato da presentare all'Assemblea generale. Perez De Cuellar rimarrà in carica fino al 31 dicembre, data in cui scadrà il suo secondo mandato quinquennale.

IL Consiglio di sicurezza Onu vota il nuovo segretario

IL Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarà chiamato oggi a pronunciarsi in maniera ufficiale sul successore del segretario generale Javier Perez De Cuellar. I 15 membri dell'organismo dovranno scegliere fra l'egiziano Butros Ghali e il ministro delle Finanze dello Zimbabwe Bernard Chidzero, gli unici due candidati - su un totale di 14 - ad aver ricevuto almeno 9 preferenze (il minimo richiesto) e nessun voto contrario dai cinque membri permanenti nell'ultima votazione ufficiale. Difficilmente, tuttavia, la questione sarà risolta oggi, nel quale caso il Consiglio tomerebbe a riunirsi lunedì per designare il candidato da presentare all'Assemblea generale. Perez De Cuellar rimarrà in carica fino al 31 dicembre, data in cui scadrà il suo secondo mandato quinquennale.

VIRGINIA LORI

Vranitsky da Andreotti «Riconosceremo presto Slovenia e Croazia» Si al pacchetto Alto Adige

Prima giornata romana del cancelliere austriaco. Franz Vranitsky ha incontrato ieri Andreotti e De Michelis, Spadolini e Nilde Iotti. In contemporanea, Montecitorio ha concluso l'approvazione, dopo 30 anni, del «pacchetto Alto Adige». Italia e Austria premono l'acceleratore sul riconoscimento di Slovenia e Croazia, incoraggiate anche dalla Germania, nel caso che la Serbia rifiuti anche i «caschi blu».

NADIA TARANTINI

ROMA. La sfumatura è, appunto, una sfumatura: ma in diplomazia e in politica estera le sfumature sono fatti. Da ieri, ufficialmente, Italia ed Austria non pongono più, come condizione per il riconoscimento di Croazia e Slovenia, l'unanimità in sede Cee. «Verrà fatto insieme agli altri che vorranno farlo», così, in due parole, sintetizza il portavoce di palazzo Chigi quanto si è convenuto nei colloqui di ieri a Villa Madama, residenza ufficiale del capo del governo, dove Andreotti (insieme al ministro degli Esteri De Michelis) ha incontrato a lungo l'ospite austriaco, restato anche a colazione. Nel pomeriggio, una felice coincidenza ha permesso a Franz Vranitsky di varcare il portone di Montecitorio, per essere ricevuto dal presidente Nilde Iotti, mentre la Camera, superato un estenuante ostruzionismo missino, approvava l'ultima norma del «pacchetto Alto Adige». Il cosiddetto «articolo 11», ossia la modifica elettorale che consentirà di ridisegnare i collegi senatoriali dell'Alto Adige in modo più congruo con i differenti insediamenti etnici e linguistici (quanto alle minoranze linguistiche, sempre ieri è passata a Montecitorio anche una legge che riguarda, insieme agli altri popoli, anche i tedeschi che vivono in Italia).

Nei colloqui di ieri, Andreotti ha chiesto a Vranitsky di pagare in moneta sonante la chiusura dell'annosa querelle (le richieste del «pacchetto» hanno circa 30 anni), presentando all'Onu la cosiddetta «quietanza liberatoria». L'Austria aveva infatti citato l'Italia davanti alle Nazioni Unite, per l'Alto Adige. Andreotti ha anche chiesto al cancelliere austriaco di adoperarsi perché nel prossimo congresso della Sudtiroler Volkspartei (che si apre dopodomani) non si giochi al rialzo con nuove richieste.

A Cervignano, Jesolo, Lignano, dove sono arrivati ieri gli sfollati di Dubrovnik Tra le caserme e le colonie dei profughi dallo squallore all'accoglienza perfetta

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

UDINE. La vergogna si chiama Caserma Monte Pasubio. Fino a giugno ci stavano i carristi dell'Aosta, «Aosta d'fer», proclama ancora il motto sui muri. Adesso il complesso di vecchi palazzotti in periferia di Cervignano è stato destinato agli sfollati croati. Il posto più triste che si potesse trovare. Mura scrostate e scalinate, pavimenti a mattonelle sbrecciate. Le famiglie sono accalate in camerata prive della porta d'ingresso, sostituita da tendine sbrindellate; immondizia zero, corridoi tetri e per lavarsi neanche un lavandino, bisogna uscire all'aperto e infilarsi in un altro edificio. Dentro gli stanzoni ancora intoccati cadenti, pavimenti a buchi, finestrini scompagnati, brande militari, coperte militari, armadi metallici pieni di bugni, stracci per lavare sistemi come tappeti. Un grigiore infinito. «Beh, a Dubrovnik ci avevamo messo in hotel di lusso, è vero. Ma in fin dei conti, di quegli alberghi abbiamo visto solo i rifugi, prova a consolarsi una giovane mamma col bambino in braccio. Ma quanto potrà reggere? La signora è arrivata con altri 174, donne, molti bambini, qualche vecchio, alle

non possono offrire, ovvio. Gli sfollati di Cervignano non vedono la faccia migliore dell'Italia. Un po' meglio - difficile trovare alloggi più deprimenti - va per i 200 finiti in un'altra caserma friulana, a Sequals. Sono molto più fortunati, si fa per dire, i 123 bambini dell'orfanotrofio «Ivo Vukusic» di Ragusa che lo stesso treno, e poi delle corriere, hanno portato alle cinque del mattino nella colorata marina di Lignano Pineta, immersa in trenta ettari di bosco, gestita dall'ente friulano di assistenza. Oltre i primi mantiti muggina il mare. Dalla spiaggia, quando è limpido, si può vedere l'Istria. Un bell'ambiente, pulito, ordinato, camerante da due a quattro posti, refettorio accogliente, aule, sale-giochi, palestra, piscina, cinema, campi da tennis e da basket. «È il primo esperimento di un intero organismo portato all'estero. Continueranno la loro solita attività, studieranno nella loro lingua, coi loro testi, coi propri maestri, dice il procuratore del tribunale per i minori di Trieste, Giovanni Gagliardi, venuto a controllare. I ragazzini, dai 9 mesi in su, orfani o figli di famiglie disagiate, sono accompagnati da 30 loro insegnanti, vigilatrici, infermiere. «Abbiamo mes-

so tutto in piedi con 24 ore di preavviso», si inorgoglisce il responsabile logistico Marcello Peschiutta. Ma qui c'è tradizione, sono passati gli alluvionati del Polesine, i disastri del Vajont, i terremotati, per ultimi gli albanesi. Gli albanesi avrebbero dovuto entrare, un anno fa, anche nel «Secondo Centro Operativo d'Emergenza» della Croce Rossa a Jesolo. Il sindaco, Achille Pasqual, si era opposto. Adesso è invece alla stazione di S. Donà di Piave per accogliere 376 sfollati croati: «Gente e situazione infinitamente diverse», distingue. Di tutti, sono i primi ad arrivare, sei minuti prima dell'una di notte, sul terzo ed ultimo binario. Un trasbordino rapido su 8 corriere, poliziotti e carabinieri corrono su e giù con valige in mano e bambini in braccio, mentre mamme e ragazzini si chiamano, «heide, heide!», svelti, e le crocerossine consegnano pacchi di biscotti secchi, bicchieri di latte, bibboni pieni di latte. È il gruppo più numeroso. Mezz'ora dopo sono tutti nel refettorio del Centro, nella prima di tre palazzine tra pini e spiaggia. Frastornati, senza piani e senza allegria, riempiono moduli. Lo stanzone diventa bivacco, sacchi, valigie e coperte accatastati ovunque. I neonati, una ventina, dormono in braccio alle giovani mamme sfinithe. «Non pensavo che finisse così. Spero di tornare presto», mormora Hure Yuraj, settantatreenne pensionato dell'istituto marino di Dubrovnik. «Sì, appena la situazione cambia...», si fa forza una signora che a Dubrovnik era manager di un'azienda tunisica. È un gran miscuglio, razzismo benestanti e sfollati dell'«hinterland» che toccano la terza tappa del loro calvario. Pochissimi parlano italiano. Pian piano vengono avviati verso i dormitori: stanze collettive per i piccoli a piano terra, locali da 8 a 20 posti in letti a castello di sopra. Qualche viso comincia a rigarsi di lacrime. Sorride solo una pallida biondina, che si scambia l'indirizzo con un giovane poliziotto. Nonostante i 150 militari che si danno da fare, anche questa non pare più che una sistemazione d'emergenza. I minorenni sono 160. «Troppi bambini, troppi più di quanti ce ne avevano annunciati. Come farmo? Sono sgomento», si dispera la presidente della Croce Rossa, Edda Cattich, anch'essa nel 1943 profuga da Zara. Ma per le mamme, almeno, pensa di aver trovato rimedio. E che rimedio: «Gli ho procurato della lana, per stemperare».

Aperto ieri il quarto summit della francofonia. Tra i nuovi affiliati dell'organizzazione Romania e Bulgaria

Parigi, in nome del francese guerra all'inglese

Si tiene a Parigi in questi giorni il quarto vertice della francofonia, che raccoglie ormai una cinquantina di paesi, dall'Oceania all'Africa all'Europa. È l'occasione di verificare lo stato della guerra che oppone l'inglese al francese su scala planetaria. Tra i nuovi affiliati Romania e Bulgaria. I francofoni nel mondo sono ben 135 milioni. Mitterrand non intende perdersene alcuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli ultimi arrivati si chiamano Cambogia, Bulgaria e Romania, e hanno fatto sì che il numero dei paesi che si considerano francofoni sia ormai cinquanta, per un totale di 135 milioni di persone. In questi giorni sono tutti riuniti a Parigi per il loro quarto vertice. Vi sono decine di capi di Stato

di buona salute. L'aria che si respira al vertice è invece di allarme: l'inglese, «british» o «american» che sia, avanza a grandi passi, circonda le enclaves francofone, le rompe o le cancella. Come nel Quebec assediato da tutto ciò che è statunitense, dalla «way of life» ai film in televisione al linguaggio corrente nel mondo degli affari. Come a Haiti, che guarda più a Miami che a Parigi. E perfino a Bruxelles, dove l'inglese avanza tra gli eurocrati: anche se negli uffici comunitari il francese resta sempre in testa, seguito dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano. Francois Mitterrand alla francofonia tiene molto: i maligni dicono che sia perché il presidente è tetragono all'apprendimento o all'uso di qualsiasi

lingua che non sia la sua; in realtà perché l'organizzazione dei paesi francofoni è uno strumento politico rilevante. È in queste occasioni, popolate di capi di Stato del Terzo Mondo, che Mitterrand predica l'indissolubile legame tra sviluppo economico e democrazia. A volte predica invano, come con lo zairota Mobutu, aggrappato al suo trono a Brazzaville: altre volte smuove le acque, anche se restano torbide come quelle del Gabon di Omar Bongo.

Ma la ragione sociale dell'organizzazione resta la difesa e lo sviluppo della lingua francese, è quindi di ordine culturale. Vi aderiscono infatti il Vietnam comunista come il re del Marocco, senza che si aprano incolmabili fossati di

condizione prima della sopravvivenza di un'identità mauritana, che altrimenti si dissolvrebbe in una indistinta grande nazione araba. Charles De Gaulle, insomma, non sarebbe scontento del resto Mitterrand gli è più vicino di quanto non lo fosse stato Giscard d'Estaing quando era presidente, il quale si rivolse in perfetto inglese ai francofoni della Louisiana, eredi di Lafayette, gettandoli nello sconcerto. Laddove il generale aveva avuto l'ardire di gridare in piazza «Viva il Québec libero!», autorizzando così le spinte indipendentiste. Ne il generale né Mitterrand hanno mai scordato che Montréal è la seconda città francese al mondo, con i suoi tre milioni di abitanti.